

Pavarotti, Freni e gli altri Vita e leggenda di Karajan

Il libro di Leone Magiera, ritratto inedito del grande direttore d'orchestra

di Massimo Marino

Un vero artista, capace di superare la tecnica e di arrivare all'anima della musica. Questo è Herbert von Karajan, direttore d'orchestra che ha lasciato un'impronta indelebile nel secondo '900, come lo disegna Leone Magiera nel libro *Karajan. Ritratto inedito di un mito della musica* (La nave di Teseo, pp. 265, euro 18). Magiera, classe 1934, modenese, è un vecchio leone: pianista, direttore di coro e d'orchestra, è stato il maestro di voci uniche come quella di Mirella Freni, la sua prima moglie, e di Luciano Pavarotti. Il volume è appassionante come un romanzo, pieno com'è di aneddoti e di osservazioni penetranti

Maestro, come è nato questo libro?

«Io ho lavorato 5-6 anni con Karajan durante il Festival di Salisburgo, che dirigeva, e l'ho incrociato varie volte nella mia carriera musicale. Dopo la sua morte, pensai di mettere insieme i miei ricordi e scrissi vari fogli. Erano in un cassetto: l'amico Alberto Spano li ha visti e mi ha messo in contatto con la casa editrice. Così il libro è uscito poco dopo la ricorrenza dei 30 anni dalla morte di Karajan, avvenuta nel 1989».

Come definirebbe questo famoso direttore?

«È stato il più notevole musicista che abbia conosciuto. Definire l'arte non è mai facile, ma quando si raggiunge la verità artistica il pubblico se ne accorge, come nel suo caso o in quello della Callas. Karajan parlava in modo straordinario alla nostra sensibilità. Lo amavano tutti. Quando è morto il lutto è stato generale».

Lei lo aveva incontrato per la prima volta alle prove della famosa «Bohème» del 1963 alla Scala, quando scelse Mirella Freni come Mimì. Dove l'aveva sentita, Karajan?

«Non lo sapemmo mai. Nel libro adombro l'ipotesi che avesse assistito a uno spettacolo travestito. Pare lo facesse abitualmente. Nel film tratto dalla sua "Bohème" appare come l'aiutante del venditore di giocattoli Parpignol; in quello della "Carmen" è il peone che sgambetta Zuniga e permette a Carmen di fuggire. Era un istrione».

Nel libro parla anche del suo gusto per il pettegolezzo.

«Gli piaceva essere al corrente di quello che succedeva nel mondo. A me, che giravo molto, chiedeva notizie sulle condizioni di voce dei cantanti».

L'introduzione del volume è firmata da Mirella Freni,

che fu una delle interpreti più amate dal maestro austriaco. Quando l'ha scritta?

«Risale a una quindicina di anni fa. Mirella ha trovato lo zenit con Karajan. Con lui rendeva più che con altri direttori, perché era capace di far cantare gli artisti sopra le loro possibilità. Ricordo un'edizione del "Requiem" di Verdi: a Pavarotti non veniva una nota e bastò uno sguardo degli occhi di Karajan, una trasmissione di fluido, per farlo riuscire. L'intesa con Mirella, poi, era assoluta».

Lei però nota che Mozart non gli riusciva come altri autori.

«Lui era un grande direttore romantico. I suoi autori erano Mahler, Strauss, Wagner. Mozart è classico, direi quasi scolastico: il tempo difficilmente varia, e Karajan amava una maggiore libertà. Era fantasioso».

Lei è stato maestro di Freni e Pavarotti. Come mai Modena ha espresso tanti talenti musicali?

«Non saprei. Il primo a muoversi fu un mio prozio, Luigi Bertazzoni. Aveva cantato con Caruso ed era stato il maestro di Arrigo Pola, che per un anno ha insegnato a Pavarotti. Io sono stato pianista nella classe di Pola. Come persona era un po' "farabulano", come diciamo a Modena,

insomma poco corretto. Chiedeva soldi; una volta scappò con l'incasso dello spettacolo, ma come artista era bravo».

Il libro ha un'appendice di cenni di tecnica direttoriale...

«Innanzitutto credo che per essere artisti bisogna avere un Dna adatto, avere talento. In quella parte ho dato qualche buon consiglio, maturato nella mia esperienza: ma se non c'è la stoffa, non si può fare l'abito».

Ha qualche altro testo nel cassetto?

«No. Ma dalla casa editrice mi hanno chiesto di scrivere ancora, se questo libro va bene. Vedremo».

Le belle voci, oggi?

«Ho 85 anni. Faccio qualche master class, ne ho appena terminata una al conservatorio di Bologna, dove ho insegnato per 30 anni; ne farò una in aprile a Modena. Ma non ho più voglia di girare per sentire cantanti. Da quello che ho ascoltato, stimo Jonas Kaufmann, un tenore importante, il soprano Anna Pirozzi e le mie allieve Carmela Remigio e Mariangela Sicilia, che avete ascoltato al Comunale in *Bohème* e *Turandot*. Come insegnante di canto mi sono fatto un certo nome: forse avrei preferito fare il pianista o il direttore d'orchestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul palco

Herbert von Karajan è stato uno dei più grandi direttori d'orchestra del Novecento

**Da sapere**

Leone Magiera, classe 1934, modenese è pianista, direttore di coro e d'orchestra. È stato il maestro di voci uniche come quella di Mirella Freni, la sua prima moglie, e di Luciano Pavarotti. Nel libro *Karajan. Ritratto inedito di un mito della musica* (La nave di Teseo, pp. 265, euro 18) Magiera racconta la vita del grande direttore



Al piano Un'immagine d'archivio del Maestro Leone Magiera